

Vi sarebbe un altro tratto da rilevare in onore delle antiche istituzioni monacali. Dappertutto ove era un pericolo si trovava un monaco alla custodia. Così vediamo il Monastero di Latronorio presso Varazze, cominciato da un Frate cisterciense con Chiesa, Ospedale e Ponte; così al Ponte di San Bartolomeo della Scrivia, una dipendenza della Badia Cisterciense di Rivalta. Altri ponti erano custoditi da monaci in Polcevera; due ospedali erano situati ai due punti estremi del Genovesato, uno a ponente e sul confine dell'antica diocesi tortonese, che fu l'Ospedale di Resta presso l'attuale passo della Bocchetta tra Pontedecimo e Voltaggio; l'altro sul confine di levante colla Lunigiana che fu l'Ospedale di Pietra Colice verso Velva o Castiglione di Sestri-Levante; colà appunto ove troviamo il termine dell'Abbazia ed ora diocesi di Brugnato.

Ma mi ayvedo che mi allontano troppo dal mio soggetto; onde raccolgo le vele congratulandomi col ch. P. Janaushek del regalo fattoci colla pubblicazione del primo volume dell'opera sua, ed auguro a lui e a me di veder compiuto il colossale lavoro che sarà, a non dubitarne, un monumento degno della grandezza dell'Ordine Cisterciense.

C. DESIMONI.

DUE SIGILLI GENOVESI

Ho l'onore di sottoporre alla benevola attenzione dei lettori due antichi sigilli (1), i quali varranno ad aumentare alcun

Il collega cav. Belgrano applicò felicemente questo mio criterio alla soluzione del consorzio e alla divisione delle Case Viscontili di Genova (*Illustrazione del Registro Arcivescovile negli Atti della Società*, vol. II, parte I, specie nel fascicolo d' Appendice).

(1) Ved. l'annessa Tavola.

poco la *Sfragistica* di cui il *Giornale Ligustico* offre tratto tratto un qualche saggio.

Mi pose sulle tracce del più antico un articolo della *Revue Historique*, laddove si richiama questa nota del Bourquelot: « On a trouvé récemment dans la Seine près de Melun la matrice en cuivre d'un sceau du Consulat des Génois en France. Sur le champ on voit un griffon, et, autour, la légende: s. ✠ CONSVLLATVS: IANVENSIVM . IN . FRANCIA: — C'est une pièce du XIII.^e siècle (1).

Segnalai codesta nota all'eruditissimo signor Conte Riant, e m'ebbi dalla sperimentata sua cortesia una diligentissima impronta in iscagliola, nonchè un'altra riproduzione meno perfetta in cera di Spagna, sotto cui però leggesi quest'avvertenza che in parte rettifica il Bourquelot: « Trouvé dans la Seine près de Valvin, Seine et Marne, et déposé au Musée de Cluny depuis 1865 ».

Intorno all'età cui si attribuisce il sigillo, non mi pare che possa elevarsi alcun dubbio; e perciò l'immagine del grifo alato passante a sinistra, fatta ragione del tempo a cui appartiene, mi sembra doversi riguardare come un lavoro non ispregevole sotto l'aspetto artistico.

Il primo Consolato genovese di cui ho notizia rispetto alla Francia è quello di Sant'Egidio, perocchè nel trattato d'amicizia stipulato con codesta Comunità dai genovesi l'11 giugno 1232 i rappresentanti di Sant'Egidio così promettono: *Si aliquem ianuensem vel de districtu mori contingerit in villa Sancti Egidii vel districtu, testatum vel intestatum, qui non disposuisset vel ordinasset aliquem qui res suas deberet deferre Januam vel in districtu, si Consules Janue ibi fuerint*,

(1) BOURQUELOT, *Etudes sur les Foires de la Champagne*; nelle *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions* etc. Serie II: *Antiquités de la France*, tome V, partie I et II, a. 1865. — Ved. par. I, pag. 168.

permittent ipsa bona defuncti capere et accipere Consuli vel Consulibus Janue (1).

Ma qui si tratta più che altro di un rappresentante politico del nostro Comune, come ve ne aveva altrove, e come erano i Visconti nella Soria. Forse il sigillo appartiene invece al Consolato dei mercanti, il quale per privilegio del re Filippo III aveva sede in Nimes (2). Si fatto privilegio reca la data del 1277; e due anni appresso troviamo che i consoli Andrea Boccuccio e Oberto Dattilo acquistavano ivi da un Giuglielmo Burgundio a nome del Comune di Genova un edificio, il quale non vi ha dubbio che doveva servire all'uopo di casa consolare (3).

L'ufficio di Console de' mercanti genovesi doveva poi essere di grande importanza, segnatamente per l'attivissimo concorso de' nostri alle celebri fiere della Sciampagna; sì come lo attestano non pochi rogiti notarili dell'Archivio genovese, per non dire di quella immensa raccolta delle pergamene Courtois, sulla cui genuinità pende ancora incerto il giudizio dei paleografi.

Del resto l'immagine del grifo basterebbe di per sé a farci assegnare al secolo XIII l'età del sigillo, giacchè sembra che questo fantastico animale sia stato assunto come divisa del Comune in un periodo di tempo che può press' a poco determinarsi fra il 1216 e il 1222. Difatti siamo accertati per documenti, che nel primo di tali anni continuava ancora ad usarsi l'antico suggello coll'effigie di san Siro da una parte e il castello dall'altra (4); e al 1222 appartiene un atto, il quale dichiara gli obblighi addossatisi dall'Opera del Duomo verso un maestro Oberto, incaricato per l'ap-

(1) *Lib. Jurium*, I. 909.

(2) *Id.*, I. 1451.

(3) *Id.*, I. 1505.

(4) *Id.*, I. 586; *Chartarum*, II. 137.

punto di gittare in bronzo un grifone da collocare nella Cattedrale (1).

Allorchè nel 1257 al governo del Podestà fu sostituito quello del Capitano del popolo in persona di Guglielmo Boccanegra, nel sigillo genovese al posto del grifo fu sostituito l'agnello. Ma è mestieri credere che, caduto il Boccanegra, si tornasse alla prisca rappresentazione del simbolico animale. Lo argomento da quanto scrive l'illustre Amari nella *Guerra del Vespro Siciliano*, laddove cita una lettera di Genova al Re di Francia, priva di data, ma che per la natura de' fatti onde vi si parla dee porsi indubbiamente tra gli anni 1282 e 1284. « È un lungo ruolo di pergamena (egli dice) scritto in carattere del secolo XIII, con suggello in cera verde, pendente da una stretta striscia di pergamena e impresso da un lato solamente. V'ha un grifone alato, chiuso in un poligono ad angoli salienti e rientranti a forma di stella, e fuori il poligono la leggenda: *Sigillum Communis et Populi Janue* (2) ». La pergamena si custodisce nell'Archivio Nazionale di Parigi; e il sigillo meriterebbe di venir riprodotto per la variante che presenta nella foggia del campo.

Sarei per credere inoltre che tale suggello durasse in vigore sino al cadere del secolo XIV, allorquando fu sostituito dall'altro colla croce nel centro e i simboli degli evangelisti all'intorno (3); ma se anche non si stimasse di ammetterne una così lunga esistenza, niuno potrebbe disconoscere che l'effigie del grifo continuava ad esprimere l'insegna di Genova intorno al 1320 almeno, leggendo sotto quest'anno registrata da Giorgio Stella la coniazione delle monete di bassa lega

(1) Ved. *Giornale Ligustico*, 1874, pag. 475.

(2) AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, Firenze 1876; vol. I, p. 275.

(3) Ved. BELGRANO, *I sigilli del Comune di Genova*; nella *Rivista della Numismatica antica e moderna*, vol. I, pag. 74.

dette *griffoni*, appunto per ciò che sovr'esse *ab una parte crux erat et griffus ab alia* (1).

Dell'altro sigillo possiede oggidì l'originale in rame l'e-gregio avv. cav. Antonio Samengo. Appartenne al Collegio dei Giudici, il quale tra noi fu antico assai; anzi l'Isnardi, trattandone ampiamente nella Storia della nostra Università, non crede soverchio il farne risalire le origini al cominciamento del secolo XIII. Un decreto emanato nel 1307 dal Capitano del popolo Opizzino Spinola, riconoscendo ai Giudici di matricola ed al Collegio dei Giudici le immunità ed i privilegi *que habent et habere consueverunt*, accenna pure che il Collegio era numeroso e fiorente, e grandi servigi prestava alla Repubblica. Ora, conclude il citato storico, « per giungere a tanto e conseguire sì splendide remunerazioni, ordinariamente è necessario un lungo periodo di onorate fatiche (2) ».

I Giudici adunavansi annualmente il giorno di san Giovanni nel chiostro di san Domenico, per eleggere il Rettore e i consiglieri del Collegio. Del quale niuno poteva far parte se non era addottorato o licenziato in diritto civile, o se pure non si fosse sottoposto ad un esame avendo prima frequentato per cinque anni interi un qualche studio generale.

Gli statuti del Collegio, che furono raccolti in una nuova redazione e riformati nel 1446, non fanno alcuna menzione del sigillo. Ma bene lo rammentano le Leggi genovesi del 1403, laddove stabiliscono: *Collegium Iudicum Janue habeat sigillum.... in cuius circulo.... littere: SIGILLVM COLLEGII IVDICVM; et in ipso sigillo facta sit imago hominis veste et habitu ad modum iudicis decorati sedentis in cathedra et ante se habentis librum*

(1) *Annal. Genuen.*, apud MURATORI, S. R. I., XVII. 1040.

(2) ISNARDI, *Storia della Università di Genova*, I. 16, 302.

apertum; quo sigillo sigillari debeant omnia consilia que dantur per ipsum Collegium (1).

Però questo sigillo venne più tardi sostituito da un altro, che è quello appunto serbato dal cav. Samengo. Rappresenta una figura d'uomo stante di fronte, vestito di tunica col mantello sovrapposto e la mozzetta, e in capo il cappuccio alla foggia antica de' cardinali; nella sinistra tiene un libro chiuso, ed è finto dentro una specie di nicchia sorretta da due colonne sulle quali è voltato un archetto a trifoglio, donde s'innalzano due specie di guglie ed al centro il triregno. Nel campo si legge *SANCTVS IVO*; cioè sant' Ivone vescovo di Chartres, che fiorì nella seconda metà del secolo XI, ed è considerato il patrono de' giurisperiti, siccome quegli che avendo coltivato lo studio dei canoni ne compilò la famosa raccolta conosciuta col nome di *Decreto*. Ch'ei fosse cardinale non è certo; ma si vede che l'autore del sigillo, o più veramente i Giudici committenti, erano di questa opinione, che in fondo in fondo non guastava nulla, ed innalzando il protettore cresceva lustro anche ai protetti.

La leggenda poi che rinserra il campo, ed è circoscritta da due file di globetti o perline, dice: *SIGL. VEN. COLLEGY MM. IVRIS CONSVL. IVDICVM. GENVÆ*. I caratteri dell'iscrizione accennano alla fine del secolo XVI, od anche ad epoca più tarda; ma la parte figurativa e ornativa mal risponde alla coltura artistica di codesto tempo. Accuserei senz'altro l'imperizia dell'incisore, se la foggia della nicchia con quell'archetto tanto usitato nelle decorazioni e nelle monete del secolo XV non mi inducesse in sospetto, che all'artista potè essere imposto di riprodurre senza modificazioni sostanziali un vetusto esemplare.

L. T. BELGRANO.

(1) Poch, *Miscellanee di storia genovese*; Mss. della Civico-Beriana, vol. IV, reg. VI, pag. 22.